



TITOLO	Niente di nuovo sul fronte occidentale (All Quiet on the Western Front)
REGIA	Delbert Mann
INTERPRETI	Ernest Borgnine, Dai Bradley, Mark Elliott, Mathew Evans, Ian Holm, Dominic Jephcott, Patricia Neal, Donald Pleasence, Robert Thomas, George Winter
GENERE	Drammatico
DURATA	129 min. - Colore
PRODUZIONE	USA - 1979

Sei giovani studenti austriaci partono volontari per la grande guerra. Passando attraverso terrificanti esperienze, dalle sesercitazioni brutali al contatto con la morte violenta, dalla ricerca del cibo per sopravvivere allo spettacolo della distruzione, diventano soldati incalliti. Via via il gruppo di assottiglia: Rimane solo Paul, che muore quasi alla fine del conflitto in un giorno di sole quando il comando generale dirama il comunicato: 'niente di nuovo sul fronte occidentale'

Dopo la felice versione degli anni trenta di Lewis Milestone, passata in Italia col titolo *All'ovest niente di nuovo*, il celebre romanzo di Erich Maria Remarque si fa remake cinematografico nel 1979 con questo *Niente di nuovo sul fronte occidentale* di Delbert Mann. Certamente, però, il respiro degli orrori della guerra era, nel 1930, molto più profondo e sentito, a pochi lustri dal primo conflitto mondiale. La versione nata per la televisione nei più sicuri, agiati e smaliziati anni settanta fa del messaggio di Remarque, sinceramente pacifista, un gioco un po' retorico. Ciò nonostante, *Niente*

di nuovo sul fronte occidentale si aggiudicò tre nomination agli Oscar televisivi, gli Emmy Awards. La storia, per chi non la conoscesse, è quella dello svezzamento di un giovane austriaco di nome Paul Baumer (Richard Thomas) che, insieme a cinque



compagni di studio, va al fronte come volontario: nelle trincee, istruito da un veterano di nome Katczinsky, detto Kat (Ernest Borgnine), l'aspirante eroe e i suoi amici scopriranno il volto sporco, inumano della guerra, dove c'è più fango e orrore che medaglie da affiggere al petto. La morte, per dirla con Remarque, non è mai un'avventura per coloro che la devono guardare in faccia. Di tutto il gruppo, sembra sia

rimasto il solo Paul.

Critica:

È il «remake» di *All'Ovest niente di nuovo* che, diretto nel '30 da Lewis Milestone, fu proibito da Hitler e da Mussolini. Il libro di Remarque, che lo aveva ispirato, seguì identica sorte e, tuttavia, in virtù del suo pacifismo divenne una guida morale per chiunque nutrisse sentimenti fieramente e fermamente avversi al gioco delle armi. Reperto che testimoniava come una generazione avesse perduto illusioni e pennacchi nei frangenti bellici, straziata nella carne, ferita nelle coscienze, costretta a uccidere e a riempire le fosse dei vari fronti in un assurdo e inutile massacro, il romanzo venne tradotto sullo schermo in con una potenza espressiva che fece di *All'Ovest niente di nuovo* un film tanto più esemplare in quanto l'avvento del sonoro aveva impigrito molti registi, asservendoli alla signoria assoluta della parola e della musica. Il rifacimento, allestito da Delbert Mann parzialmente in Cecoslovacchia, è fedele a Remarque nel far sentire allo spettatore l'atroce disumanità della guerra, il dolore fisico, il capriccioso trionfo del caso e della morte. Tuttavia, in confronto al vecchio film di Milestone, il paragone non va a vantaggio del più giovane, che ha un solo torto: è piatto, uniforme. privo di impennate. illustrativo nel suo onesto spirito democratico.

Mino Argentieri, 'Cinemasessanta', n. 140, agosto 1981



Oltre mezzo secolo fa, nella primavera del 1930, uscì negli Stati Uniti il film *All'Ovest niente di nuovo* di Lewis Milestone, destinato a suscitare un immenso scalpore in tutto il mondo. Basato sul romanzo, pubblicato l'anno prima, di Erich



Maria Remarque, era stato girato in un ranch californiano con mezzi piuttosto limitati: ma rievocava la guerra di trincea con un realismo che ne fece per anni il modello del cinema bellico. Tolto dalla programmazione in Germania, vietato in Italia dove uscì solo nel 1956, vincitore di due Oscar (miglior film e miglior regia), è un classico poco amato

da critici e storici, più disposti a sottolineare la genericità del suo messaggio pacifista che a considerarlo come una impeccabile e appassionata lezione di stile. Questo remake, prodotto dalla rete televisiva CBS e realizzato in Cecoslovacchia con eccezionale dispendio di mezzi, è uscito in patria solo sul video in una versione di tre ore. Non gli giova certo la riduzione di un'ora circa con cui arriva sui nostri schermi, ma anche visto integralmente non deve essere granché. Contrariamente alla versione di Milestone, che narrava la vicenda in una secca progressione cronologica, il copione di Paul Monash recupera la struttura del libro pendolare fra passato e presente. Ma la contrapposizione fra gli orrori della trincea e le dolcezze perdute della pace è di un'ovvietà proprio- televisiva, sottolineata dal ricorso continuo alla voce fuori campo, dal manierismo dell'aneddotica e dalla recitazione sindacale degli attori. A un'ambientazione molto accurata non corrisponde nessun sentimento autentico, tutto è visto come sotto vetro o in un museo delle cere; e se le battaglie del film originario fanno ancora testo, come stratega Delbert Mann vale ancora meno che come regista.

Da Tullio Kezich, *Il nuovissimo Mille film. Cinque anni al cinema 1977-1982*, Oscar Mondadori



(a cura di Enzo Piersigilli)